

POESIA

La pace tra uomo e terra

C'è una forza autentica nei testi di Gaetano Lembo, una forza che nasce da un vissuto fatto di tradizioni, legami, sentimenti. E c'è una consapevolezza culturale piena, per niente banale, propulsiva di un intimo contrasto tra funzione della parola e finzione scenica che sfocia in una simbiotica dimensione di lotta e riappacificazione tra uomo e terra divenendo una delle possibili ma non esclusive chiavi di lettura di "Occhi aperti - Semper fidelis" (Kimerik, pp. 45, euro 8). Un unico testo per due balate che l'autore, regista, attore e direttore del Teatro del Tre di Catania ha portato e continua a portare in scena in una fortunata tournée e che ripropone al pubblico attraverso la preziosità del cartaceo, testimonianza di un impegno civile a cui il giovane e poliedrico artista è votato: "...La mai terra è fatta di un senso di male, / di verde colore dovuto al dolore, / di madri, di padri, / di figli mai nati / troppo occupati a difendere il nulla / di questa Trinacria mendace, / di questa fallace benefica culla / che tutto riporta al passato...".

RITA CARAMMA



MOSTRE

I retroscena inediti dei film

Per gli amanti dei backstage, la Casa del Cinema di Villa Borghese a Roma, diretta da Felice Laudadio, offre, fino al 19 giugno, un'occasione particolarmente ghiotta. In mostra vi sono le fotografie che rivelano gli aspetti inediti ed i retroscena delle fiction e dei film italiani di maggiore successo delle ultime stagioni cinematografiche. E' così possibile, ad esempio, vedere i quartieri di Scampia animati dai loro veri abitanti, confusi in mezzo agli attori e alle comparse del film Gomorra di Matteo Garrone, Toni Servillo nei panni del "Divo" Giulio Andreotti nell'opera di Paolo Sorrentino, Silvio Orlando che, assorto, guarda nel vuoto in attesa del prossimo ciak sul set di Il papà di Giovanna di Pupi Avati o Nanni Moretti ripreso nei momenti di riposo delle riprese di Caos Calmo. Sono le foto che hanno partecipato alle varie sezioni (bianco e nero, colore, Ciak ritratto d'attore) della dodicesima edizione del concorso nazionale CliCiak per fotografi di scena, unico in Italia nel suo genere, promosso dal Centro Cinema Città di Cesena.

PATRIZIA GISIRA



Libro di Benjamin Skinner su una piaga contemporanea

Ventisette milioni di schiavi

TITTI SANTAMATO

Nel mondo contemporaneo ci sono molti più schiavi che in qualunque altro momento della storia dell'umanità. Benjamin Skinner, che scrive di politica internazionale per Newsweek e Foreign Affairs, ha condotto un'indagine per raccontare questa lucrativa rete, che attraversa i cinque continenti e interessa 27 milioni di persone. E nel libro «Schiavi contemporanei, un viaggio nella barbarie» (Einaudi, pp. 398, euro 20) la racconta nel dettaglio, da Haiti al Sudan, dall'India all'Europa dell'Est, e dall'Olanda ai ghetti delle città americane.

«Nel corso di cinque anni ho visitato dodici paesi e registrato interviste con più di cento schiavi, mercanti di schiavi e schiavi liberati - racconta l'autore -. Non era un gruppo monolitico. Ciascuno aveva la propria vita. Qui racconto la storia di alcuni di loro. Ma sono milioni i protagonisti che non ho raggiunto e decine i paesi afflitti dalla schiavitù dove non ho svolto ricerche». Skinner dà direttamente la parola a chi subisce la schiavitù, a chi è riuscito a fuggirla, ai mercanti di schiavi e a chi cerca di combatterli.

«In Europa - racconta - Tatiana mi ha chiesto di usare uno pseudonimo per lei, per le sue compagne di schiavitù e anche per i suoi aguzzini; ho cambiato pure i nomi dei miei informatori della malavita rumena e turca. In India, Gonoo mi ha chiesto di cambiare il suo nome e quello del figlio maggiore... Mi sono spesso domandato se avrei potuto salvarne qualcuno. Tranne in un caso non l'ho fatto. Non ho preso iniziative per salvare una persona nella speranza che questo libro ne possa salvare in futuro molte di più. Mentre le scrivo, queste parole suonano ancora come una giustificazione della codardia umana».

Quelle riportate sono spesso storie tragiche di persone abbandonate a se stesse dalla comunità internazionale e che, nonostante le sofferenze che patiscono, riescono ancora a trasmettere l'intima speranza di riacquistare, prima o poi, quella dignità che viene loro negata.

«La schiavitù è un male subdolo e sfuggente, che continua a esistere nonostante le dodici convenzioni internazionali e gli oltre trecento trattati internazionali che rispettivamente hanno messo al bando il commercio degli schiavi e la schiavitù - spiega nella prefazione al libro l'ambasciatore Richard Holbrooke, inviato speciale dell'amministrazione Obama per il Pakistan e l'Afghanistan - Eppure è una battaglia che dobbiamo vincere. E poiché la schiavitù è un crimine nascosto, la grande sfida che abbiamo di fronte è di risvegliare le coscienze, smascherando tale crimine in tutte le sue manifestazioni. Quando gli americani la sentiranno sulla propria pelle, comprenderanno che porre fine a un crimine tanto mostruoso non è una questione politica ma un imperativo per gli Stati Uniti e un dovere verso l'umanità. Ecco perché oggi sono tornati gli abolizionisti. Ecco perché tutti noi dovremmo unirli a loro».



Piazza Tiananmen oggi. In basso Zhao Ziyang, sopra un autobus in piazza Tiananmen, lancia con il megafono un commosso appello agli studenti in sciopero della fame

La consacrazione al dio denaro

La Cina vent'anni dopo la repressione di piazza Tiananmen. Parla Yu Hua

FRANCESCO MANNONI

"Nella primavera del 1989 ero a Pechino in una scuola e ho visto con i miei occhi il movimento di opposizione studentesco trasformarsi in un movimento di massa che ha rappresentato uno spartiacque, un momento fondamentale del cambiamento della Cina. A quel punto della nostra storia, gli studenti, la gente in generale ha dimostrato di non avere più alcun interesse per la politica. E' cambiato il sentimento nei confronti della rivoluzione: quello che era un dogma è stato superato. Siamo passati automaticamente agli anni Novanta e l'interesse, la passione della gente era per fare i soldi e non più per la politica. Era scattato il contagio capitalistico».

Scrittore affermato in Cina e nel resto del mondo, Yu Hua parlando del suo nuovo romanzo, "Arricchirsi è glorioso" (Feltrinelli, pp. 437, € 19,00) non poteva ignorare che il 4 giugno ricorre il ventennale della strage di Piazza Tiananmen. Non si sofferma sulle cifre contrastanti (la Cia parlò di 800 morti, la Croce Rossa di 2.600 morti e 30.000 feriti) ma tende a raccontare quella che fu la sua esperienza personale in quei giorni lontani.

"Dieci anni dopo, nel 1999 - dice -, mi fu chiesto di scrivere un articolo in merito ai fatti di piazza Tiananmen, ma all'epoca dopo aver riflettuto a lungo, rifiutai perché ancora non ero in grado di scrivere nulla: il fatto era ancora troppo vicino, le ferite sanguinavano ancora. Quest'anno il 4 giugno non sarò in Cina ma in Germania, però ho già scritto un articolo per il New York Times perché adesso è trascorso un tempo sufficiente per vedere bene i fatti che sono costati la vita a molti giovani».

- Di che cosa parla il suo articolo? "In questo articolo il popolo è una chiave di lettura. Per noi che siamo cresciuti in Cina è una parola ricorrente. Ma nessuno, penso sappia veramente cosa significhi la parola popolo. Oggi in Cina ci sono solo i vertici del partito che usano questa parola, perché il popolo stesso la rifugge, non la usa, non ne applica la contigenza affine e la logica dirompente. Io ho capito veramente il significato della parola popolo nel 1989, anche se ho partecipato a tanti raduni di piazza. Ma non ero cosciente del

vero significato della parola. L'ho capito quando Pechino era già sotto assedio e il blocco della polizia teneva tutti lontani dai punti caldi della città e soprattutto da Piazza Tiananmen. Gli studenti dovevano forzare questi blocchi ma non era facile. Girando in bicicletta anch'io fui bloccato. Tornai al campo dell'università, ma in quella notte non c'era una sola luce accesa. Pedalavo nel buio e l'unico chiarore era quello della luna. Ad un certo punto vidi una gran luce e sentii della gente cantare. Davanti alla scuola c'erano almeno diecimila persone che si erano parate di fronte all'esercito per bloccare l'ingresso dei soldati all'università. Era uno spettacolo esaltante. In quel momento capii che la luce è una testimonianza dell'umanità, ma che la voce arriva anche più lontano della luce e del calore».

- Com'era il clima all'università?

"Nel 1989 l'atmosfera era diversissima anni luce dall'atmosfera che avevo respirato qualche tempo prima. Quello che si sentiva fortemente era il suono delle voci degli studenti che ripetevano parole in inglese per impararle a memoria. Sicuramente le contraddizioni della società all'epoca non erano così evidenti. Da qualche anno erano state avviate delle riforme di modernizzazione ma i cambiamenti non erano ancora visibili: tutto quanto era ancora in luce. Eravamo lontani dalla Cina di oggi che è letteralmente esplosa».

- Perché è scoppiata la rivolta di piazza Tiananmen?

"Le rivendicazioni fondamentali erano due: la richiesta della democrazia e la lotta contro la burocrazia e la corruzione. Il partito e il governo non lasciarono agli studenti la possibilità di dialogare e di

Nel nuovo romanzo «Arricchirsi è glorioso» lo scrittore racconta la conversione al capitalismo selvaggio

portare avanti la loro denuncia. Nei miei libri racconto la follia rivoluzionaria e la follia dell'arricchimento, la consacrazione del dio denaro e la perdita dell'ideologia. Il 1989 è un segno di questo cambiamento: il passaggio da un estremismo all'altro».

- Ma la gente era informata di quello che stava accadendo? Sapeva della legge marziale imposta da Deng Xiaoping?

"Nell'autunno del 1989 nella stampa cinese non c'era la benché minima traccia degli incidenti di piazza Tiananmen. Tutto era stato messo a tacere. Ancora adesso, a vent'anni dai fatti, in Cina non abbiamo la minima traccia in televisione o sulla stampa, che ricordi il massacro di piazza Tiananmen. La cosa più scioccante è che se chiedete ai ventenni di oggi che cosa è successo nel giugno del 1989, non sanno assolutamente nulla. La loro memoria storica è vuota. La mia paura è che quando io e quelli della mia generazione saremo scomparsi, non ci sarà più nessuno che potrà ricordare queste cose. Nessuno ne saprà più nulla».

- Che cosa è successo in Cina?

"Si è passati da una civiltà agricola contadina con un passato e una cultura millenaria ad una situazione di capitalismo selvaggio come succede nei paesi che passano da una stato economico ad un altro. Arricchirsi è glorioso è una perifrasi di un detto di Mao, ma è anche un modo per raccontare la storia dello straccivendolo Li Testapelata che si arricchisce vendendo immondizia e imeni artificiali, e del fratello Song Gang».

- Quali emozioni ha prodotto in lei la fusione della cultura occidentale con quella orientale?

- Tante, e attraverso le mie emozioni racconto il mondo che vedo e vivo. I giovani nati dopo i fatti di Tiananmen hanno vissuto anno dopo anno una vita sempre più agiata. Le famiglie hanno case comode e cibo in abbondanza ma non dappertutto in Cina ci sono questi agi. In molti posti questi agi non esistono. Se si considera l'entrata annua di 60 euro come soglia della povertà, la popolazione cinese che guadagna meno di 60 euro all'anno è di trenta milioni di persone. Se invece noi portiamo questa soglia a 80 euro i poveri in Cina sono 100 milioni. La crisi finanziaria in atto rende più poveri anche noi cinesi. E non possiamo far finta che queste cose non esistono».

IL 4 GIUGNO ANNIVERSARIO DEL MASSACRO DI TIANANMEN

Le madri chiedono giustizia

Pechino. Alcune decine di genitori di giovani uccisi 20 anni fa dall'esercito cinese sulla piazza Tiananmen a Pechino hanno tenuto nei giorni scorsi una cerimonia in ricordo dei loro figli. Lo ha reso noto Zhang Xianling, il cui figlio di 19 anni Wang Nan fu una delle vittime del massacro. La notizia della cerimonia, diffusa da un'organizzazione non governativa di Hong Kong, è stata confermata dalla stessa Zhang. La donna ha detto che la cerimonia è stata autorizzata dal ministero della



pubblica sicurezza che però ha posto una serie di rigide condizioni, tra cui quella di non avvertire preventivamente i giornalisti stranieri residenti a Pechino. Un'altra condizione è stata che la cerimonia si svolgesse in un luogo chiuso. Una cinquantina di genitori si sono così riuniti nell'abitazione della Zhang a Pechino. «Solo quando mi sono dichiarata d'accordo con le condizioni

mi hanno comunicato che potevo procedere con la cerimonia», ha aggiunto. I genitori delle vittime, in occasione del ventesimo anniversario del massacro, avvenuto il 4 giugno 1989, ha affermato la donna, chiedono tre cose al governo cinese: che sia aperta un'inchiesta sui fatti; che venga dichiarato il numero delle vittime; che i responsabili vengano puniti. Zhang Xianling ha precisato che le cosiddette Madri di

piazza Tiananmen hanno finora individuato 198 vittime. Alla cerimonia non era presente Ding Zilin, la fondatrice del gruppo delle Madri, alla quale la polizia ha impedito di lasciare la sua abitazione. Ding avrebbe dovuto tenere un discorso in memoria delle giovani vittime. Secondo il Centro per l'informazione sui diritti umani e la democrazia, che ha dato per primo la notizia della cerimonia, il discorso è stato invece tenuto da Tan Shuqin, 70 anni, che ha perso una figlia nel massacro. «Noi coraggiosi, intelligenti, eroici ed innocenti figli e figlie - ha detto tra l'altro la donna - non vi abbiamo assolutamente dimenticati, anche se 20 anni sono passati». «Tutte le madri di piazza Tiananmen sono decise a cercare di ottenere giustizia senza esitazioni e pensano che le vostre richieste verranno un giorno accolte. Riposate in pace, amati figli», ha aggiunto la donna. La Zhang ha precisato che la cerimonia si è protratta per due ore. Ma Zhaoxu, un portavoce del governo cinese, ha riaffermato la giustizia del «chiaro» giudizio espresso «dal Partito Comunista e dal governo» sui fatti di Tiananmen, definiti un «incidente politico». Migliaia di studenti e cittadini occuparono piazza Tiananmen, nel centro di Pechino, per quasi due mesi reclamando l'instaurazione di un sistema politico democratico. Si ritiene che centinaia di persone morirono quando l'esercito intervenne per sgombrare la piazza nella notte tra il 3 ed il 4 giugno del 1989.

BENIAMINO NATALE